
Perché si parla di Sindrome di Stoccolma per Silvia Romano?

Autore: Angela Mammana

Fonte: Città Nuova

La grande solidarietà che ha accolto il rientro in Italia della giovane cooperante Silvia Romano è stata affiancata anche da una feroce campagna denigratoria. Qualcuno ha parlato di Sindrome di Stoccolma, vediamo di cosa si tratta.

Dopo la liberazione dai rapitori e il rientro in Italia della [cooperante milanese Silvia Romano](#), che ha spiegato di essersi convertita all'Islam, si è parlato molto della cosiddetta **Sindrome di Stoccolma**. Ma vediamo di cosa si tratta. **Era il 23 agosto 1973** quando, durante una rapina alla **Sveriges Kreditbanken di Stoccolma**, i due rapinatori **Jan Eirk Olsson e Clark Olofsson** presero **quattro persone in ostaggio**, tre donne e un uomo, **per le successive 131 ore**. In seguito al loro salvataggio, **gli ostaggi mostrarono un atteggiamento inaspettato**. Dopo essere stati minacciati, abusati e aver temuto per la loro vita per oltre cinque giorni, **sostenevano i loro rapitori e temevano la polizia. Gli ostaggi avevano iniziato a pensare che i rapitori li avessero protetti. Due delle donne**, dopo l'accaduto, iniziarono a visitare molto spesso i due rapinatori in carcere e **instaurarono una relazione con loro, una delle due sposò Olofsson. Gli ostaggi si erano "legati" emotivamente con i loro rapitori**. Così nacque la **Sindrome di Stoccolma**, il termine fu coniato dallo **psichiatra e criminologo svedese Nils Bejerot** che studiò i fatti avvenuti. Mentre quella condizione psicologica in situazioni di ostaggio è diventata nota per questo specifico caso, **il "legame" emotivo con i rapitori o con i "carnefici" era stato riconosciuto molti anni prima. Questo fenomeno è stato riscontrato anche in altre situazioni analoghe come nel caso di donne e bambini maltrattati, prigionieri di guerra, vittime d'incesto, prigionieri nei campi di concentramento**. Alcuni di questi individui presentavano un legame affettivo nei confronti del loro persecutore. È un fenomeno più ampio che riguarda quei legami traumatici, ovvero quei **legami fra due persone delle quali una gode di una posizione di potere nei confronti dell'altra, che diviene vittima di atteggiamenti aggressivi o di altri tipi di violenza. Può essere anche il caso di Silvia Romano?** Non lo so! Questa è un'ipotesi che non è verificabile a distanza o da uno schermo televisivo e che, soprattutto, non ci compete. Va però sottolineato che, dal suo rientro a casa, dopo 18 mesi di prigionia (e non 5 giorni), Silvia Romano è stata circondata da un interesse estremo, da solidarietà, ma anche da critiche feroci. Di fronte a queste reazioni, possono essere utili delle brevi e non esaustive osservazioni rispetto a due fenomeni di natura psicologica: il primo è il più semplice e immediato, il fatto che **la nostra mente processa le informazioni provenienti dall'esterno elaborandole secondo le conoscenze in memoria**, facendo delle semplificazioni veloci e delle generalizzazioni per riuscire a comprendere quello che succede. Inoltre, **il nostro pensiero è interconnesso alle emozioni che viviamo e con le nostre convinzioni profonde**, alcune coscienti e altre talvolta inconscie. Questo ci dice che di fronte a quelle poche immagini e informazioni diffuse, ci siamo fatti guidare dalle nostre convinzioni e dalle emozioni che le immagini hanno suscitato in ciascuno di noi. Tra queste elaborazioni è spuntata l'ipotesi della Sindrome di Stoccolma. Sebbene sia descritta come una condizione psicologica, **la sindrome di Stoccolma non presenta i requisiti indispensabili per rientrare nei manuali di psichiatria**, vi è una mancanza di studi scientifici sull'argomento e il fatto che **sentimenti come affetto e amore non possono ritenersi**, anche se provati nei confronti di un rapitore, **sintomi di un malessere psichico**. La sindrome rappresenta un insieme di specifici processi psicologici che si attivano in alcuni soggetti sottoposti a eventi particolarmente traumatici, come un rapimento o una lunga serie di abusi fisici e mentali. **Affinchè si presentino questi meccanismi psichici è necessario che la persona percepisca costantemente un'imminente minaccia alla propria vita** da parte dell'aggressore, che si percepisca impotente e che allo stesso tempo il sequestratore alterni ripetutamente comportamenti intimidatori a gesti gentili

e affettuosi come concedere cibo, buone condizioni igieniche o oggetti utili. **La persona costretta a convivere con una persona violenta inizierebbe a provare affetto o amore per il proprio persecutore perché lo stesso gli permette di sopravvivere all'esperienza traumatica.** Non finge di amare il carnefice per evitare violenze, ma crede realmente di essere legato. **La Sindrome di Stoccolma ha origine, infatti, da meccanismi inconsci che si attivano al fine di resistere.** Il legame emotivo con il persecutore, per le vittime di intimidazioni, è una strategia di sopravvivenza. In questi casi, una delle caratteristiche dei sentimenti provati da parte dell'ostaggio è la fiducia nell'umanità di chi lo sequestra. **E noi, quali sentimenti proviamo nell'immaginare un sequestro e una liberazione?**